

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

La United Nations Military Observer Group in India and Pakistan è stata costituita nel luglio 1949. La missione ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Il quartier generale della missione è dislocato ad Islamabad, da novembre a aprile, e a Srinagar (in Kashmir), da maggio a ottobre.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche continua a rimanere il principale obiettivo strategico perseguito dall'Italia, con coerenza e convinzione, quale elemento portante di una definitiva stabilizzazione della regione.

Proprio in virtù del riconosciuto nostro ruolo di primo piano nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima - anche attraverso numerose visite di alto livello e lo svolgimento di Vertici bilaterali - con l'obiettivo di spingere la classe dirigente dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l'avvicinamento alle istituzioni europee.

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE) e di promozione a Bruxelles della "Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica" - in particolare per la definizione del relativo Piano d'Azione - in seguito al mandato conferito dal Consiglio Europeo alla Commissione per la finalizzazione della Strategia entro la fine del 2014.

In generale, rilevanti progressi sono stati compiuti da Serbia, Kosovo, Albania e Montenegro, mentre Bosnia Erzegovina e Macedonia sono rimaste indietro nel proprio percorso europeo.

Tra i numerosi sviluppi positivi nella regione nella seconda metà del 2013, figurano l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea il 1 luglio e l'attuazione delle intese derivanti dall'Accordo per la normalizzazione nei rapporti tra Serbia e Kosovo del 19 aprile (in particolare lo smantellamento di gran parte delle strutture parallele serbe in Kosovo e lo svolgimento di elezioni municipali in tutto il Paese, incluse le Municipalità serbe nel Nord svoltesi con successo a novembre).

Con il Kosovo la Commissione ha avviato - sulla base della decisione del Consiglio Europeo adottata a giugno - i negoziati (iniziati il 28 ottobre) per l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE, che si auspica possa essere concluso entro la prima metà del 2014.

In virtù dei positivi risultati raggiunti dalle parti nell'esecuzione dei punti previsti dall'Accordo e dal successivo Piano di attuazione, il Consiglio europeo di dicembre ha deciso l'avvio dei negoziati di adesione con la Serbia, con la convocazione della Conferenza Intergovernativa.

Il Montenegro, dal canto proprio, ha proseguito i negoziati di adesione avviati da giugno 2012 con l'apertura di nuovi capitoli.

A seguito delle elezioni del 25 giugno, il nuovo Governo insediatosi in Albania e presieduto dal socialista Edi Rama, ha fissato come obiettivo strategico l'avanzamento nel proprio percorso europeo e il consolidamento dello Stato di diritto (da perseguire attraverso un dialogo costruttivo con l'opposizione) ed ha conseguentemente avviato l'adozione di una serie di riforme richieste dall'UE.

Sebbene gli importanti progressi del Paese siano stati ampiamente riconosciuti dalla Commissione (attraverso il progress report di ottobre), il Consiglio Europeo di dicembre non ne ha accolto l'invito di concedere lo status di Paese candidato all'Albania, rimandando tale decisione a giugno e richiedendo alle Autorità di Tirana l'adozione di più efficaci misure in materia di giustizia e di lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione.

Non sono stati invece registrati passi in avanti, sia pure per ragioni tra loro differenti, da parte di Bosnia-Erzegovina e Macedonia, che hanno perso terreno rispetto ai Paesi vicini.

Sarajevo non è stata in grado di mantenere la *road map* proposta dall'UE per l'adeguamento della Costituzione alla sentenza del 2009 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ("sentenza Sejdic-Finci"), nonostante l'intenso lavoro svolto dal Commissario europeo Fule per facilitare il Dialogo tra le parti politiche e il raggiungimento di un accordo per la riforma costituzionale. La situazione politica interna non indica in alcun modo la possibilità di evoluzioni che possano condurre alla realizzazione delle riforme auspiccate a livello europeo. In assenza di segnali positivi la Commissione ha ridotto di 40 milioni di Euro i finanziamenti IPA per il Paese previsti per il 2013.

In Macedonia, permane un'assenza di progressi del percorso euro-atlantico derivante dallo stallo sulla questione del nome (oggetto di negoziato con la Grecia). Tale situazione è alla base di un diffuso senso di frustrazione e di un divario fra la comunità albanese (decisamente orientata verso l'adesione alle strutture euro-atlantiche) e quella macedone (più sensibile ai richiami nazionalisti e meno incline a compromessi), ed è al tempo stesso sfruttata ai fini politici da parte della dirigenza del Paese per ampliare i propri consensi.

UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo"

La missione UNMIK (*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*) è stata istituita dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile in territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani nel Paese.

KFOR "Kosovo Force"

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia è stata il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo. Inoltre, dal 1° settembre 2013 l'Italia detiene la posizione di COMKFOR, nella persona del Generale di Divisione Salvatore Farina.

Il lavoro svolto da KFOR per stabilizzare la situazione (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), e la riduzione degli episodi di violenza negli ultimi mesi, hanno portato la NATO a decidere di restituire le forze di riserva (i due battaglioni italiano e austro-tedesco) alla loro modalità *over the horizon* e di riportare le forze in teatro ai numeri precedenti l'immissione delle *Operational Reserve Forces* sul terreno: la valutazione delle Autorità Militari Alleate è però che non siano ancora maturi i tempi per il passaggio al c.d. *Gate 3* e a una riduzione degli effettivi. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza – e sporadici interventi continuano ad essere effettuati, soprattutto per garantire la libertà di movimento dei convogli EULEX – anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e nell'attuale prospettiva di piena attuazione delle intese del 19 aprile tra Belgrado e Pristina alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

A fine novembre 2013 la Francia ha annunciato il ritiro, che sarà compiuto entro giugno 2014, del proprio contingente da KFOR. D'altro canto, sono stati finalizzati i negoziati fra Italia e Moldavia volti alla stesura di un accordo tecnico, sulla partecipazione moldava a KFOR sotto comando italiano.

Per quanto concerne più direttamente il contributo nazionale, di grande importanza agli occhi della Serbia è stato il lavoro di pattugliamento e mantenimento della sicurezza assicurato dalle Forze italiane presso i luoghi sacri ortodossi di Dečani e Peć, per il secondo dei quali si è ufficialmente concluso lo scorso 26 settembre il processo di *unfixing* (passaggio di consegne alla Forza di Sicurezza del Kosovo), già attuato in altri siti del patrimonio archeologico e religioso serbo.

Unione Europea – Kosovo

La missione PSDC EULEX Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita con l'Azione Comune 2008/124/PESC del 4 febbraio 2008 con l'obiettivo di rafforzare lo "stato di diritto" in Kosovo ed è guidata dal tedesco Bernd Borchardt. Essa è divenuta operativa nell'aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. La scadenza del suo mandato è prevista il 14 giugno 2014 (Decisione del Consiglio 2012/291/PESC del 5 giugno 2012). Sono peraltro in corso riflessioni a Bruxelles circa un mutamento di tale data e delle caratteristiche strategiche della missione stessa.

EULEX Kosovo rappresenta la più robusta missione civile dell'UE con oltre 1.100 funzionari internazionali in teatro tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, il suo staff ammonta a circa 2080 unità. I maggiori Paesi contributori alla missione sono attualmente Polonia e Germania (rispettivamente con 158 e 123 unità di personale distaccato). L'Italia contribuisce alla missione con 30 unità di personale distaccate da Amministrazioni

italiane (funzionari di Polizia, finanziari, magistrati ed esperti giuridici e politici; 1 Arma dei Carabinieri, fino al 23 ottobre 2013; 4 unità MAE di cui una unità che sarà distaccata in Missione a metà febbraio 2014; 24 unità dal Viminale, comprese 3 unità che saranno distaccate tra febbraio e marzo 2014). Altri 16 funzionari italiani sono stati assunti sotto contratto direttamente dalla missione per un totale di 45 presenze italiane nella missione.

La missione ha completato una profonda ristrutturazione, per tener conto dell'evoluzione sul terreno e contenere i costi. In esito a tale riorganizzazione la missione ha meglio strutturato la distinzione tra le proprie funzioni di *Monitoring*, *Mentoring*, *Advising* (MMA – monitoraggio, formazione, consulenza) e le funzioni esecutive (ossia poteri di azione, in campo giudiziario ad esempio, anche in sostituzione delle autorità locali: EULEX è la sola missione civile PSDC che possiede anche poteri esecutivi, accanto a quelli MMA).

EULEX ha altresì costituito al suo interno una *task force* (“*Special Investigative Task Force*” – SITF), guidata dallo statunitense Clint Williamson, incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia.

La missione, in stretto raccordo con la missione militare NATO KFOR, ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni.

Lo scorso 25 luglio, l'Assemblea parlamentare kosovara ha approvato una risoluzione che impegna le Autorità kosovare a preparare un piano per la transizione di Eulex a partire dal 15 giugno 2014 e a rimpiazzarne gradualmente le strutture con organismi kosovari. Questa risoluzione è espressione del desiderio di parte delle forze politiche che EULEX lasci il Paese al termine del mandato nel 2014. I poteri esecutivi della missione, in particolare in campo giuridico (caso del crimine di guerra “Klecka”, arresto di membri del cosiddetto “Drenica Group”, arresti di sospetti criminali nella zona nord, ecc.), hanno infatti in passato creato malumori in alcuni settori del mondo politico kosovaro legati alla guerra di liberazione dalla Serbia e che accusano EULEX di “pregiudizi anti-albanesi”.

Circa il futuro della missione post 2014, con particolare riguardo al settore dello stato di diritto e dei poteri esecutivi della missione stessa, il Governo kosovaro vede in questi ultimi la più forte limitazione alla propria statualità, mentre dall'altro lato Belgrado e i Paesi *non recognisers* li considerano una garanzia nel senso opposto. In considerazione di tali aspetti, a Bruxelles è in corso una revisione strategica della Missione, che contemperi da un lato la necessità di consentire un progressivo alleggerimento dell'impegno UE, in particolare nel settore dell'attività di Polizia, dall'altro, pure in un quadro di organico in riduzione, la prosecuzione di un mandato in particolare in considerazione di perduranti difficoltà sul terreno. Nel corso della prima parte del 2014 tale revisione dovrebbe essere completata.

L'Italia condivide con altri partner (in particolare i Quint: Francia, Germania, Italia, Regno Unito, USA) l'opportunità di un progressivo coinvolgimento delle autorità kosovare nelle attività di investigazione e nei processi in materia di corruzione e criminalità organizzata. Tale coinvolgimento sarebbe in linea con i recenti sviluppi connessi all'*End of Supervised Indipendence* e con il desiderio locale di progressivo affrancamento da forme di tutela nel settore dello stato di diritto.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L'attuale comandante dell'operazione in teatro è il Generale britannico Richard Shirreff. Il Comandante della Forza UE, dal 3 dicembre 2012, è il Generale austriaco Dieter Heidecker.

Il Consiglio Affari Esteri dell'ottobre 2013 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Regno Unito e Romania.

Il mandato dell'operazione è caratterizzato anche da una componente non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia ed incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. La missione dispone di 842 persone assunte a contratto dalla UE appartenenti a 17 Stati membri e 5 non membri che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea. L'organico in teatro è stato ridotto a circa 600 unità, in un'ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina.

Due "Political Adviser" italiani sono inoltre distaccati presso l'Ufficio del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea in Bosnia ed Erzegovina fino al 30 giugno 2015.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2008/736/CFSP del 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca in data 8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione; assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati; contribuire alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata formalmente fissata, con Decisione del Consiglio 2013/446/PESC del 6 settembre 2013, fino al 14 dicembre 2014. EUMM conta 276 unità di personale a contratto UE e 129 unità assunte localmente. Vi partecipano quasi tutti gli Stati membri (24 su 28), di cui Germania, Polonia, Romania e Svezia con circa 30 unità di personale a testa. L'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 11 unità di cui 9 distaccate: 2 militari della Difesa-Esercito, 2 unità dell'Arma dei Carabinieri e 5 civili MAE. Non è presente personale di Paesi terzi.

La missione EUMM Georgia svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori, in un quadro caratterizzato da perduranti iniziative fattuali di Abkhazia e Sud Ossezia verso la demarcazione dei confini amministrativi, e dalla chiusura della frontiera tra Federazione Russa e Georgia (in Abkhazia) in vista dei Giochi di Sochi.

La missione ha focalizzato la propria azione maggiormente sugli aspetti di stabilizzazione e "*confidence building*" tra le parti. Secondo il SEAE il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità), che è previsto dalle misure di applicazione dell'accordo in sei punti del settembre 2008.

Il Capo Missione è dal 13 settembre 2013 il funzionario estone del SEAE Toivo Klaar. E' atteso il prossimo avvio della revisione strategica nella primavera 2014.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

Nata in seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, è tutt'oggi l'unica a basarsi sull'art. 5 del Trattato di Washington, a dimostrazione della solidarietà dell'Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo. L'attività consiste nel controllo e sorveglianza di tutto il bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un'eventuale minaccia contingente.

L'Italia ha fornito un consistente contributo all'*Active Endeavour* sino all'avvio delle operazioni in Libia, per poi riprenderlo nel novembre 2011, al termine della fase conflittuale ed è proseguito fino ad oggi con l'esclusivo impiego di sommergibili, navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da *platform based operation* a *network based operation* il cui fulcro, una volta conclusa, sarà rappresentato da un'efficace rete di condivisione informatica/informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti dall'*Active Endeavour*. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, l'elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi *Partner* e del Dialogo Mediterraneo che oggi contribuiscono in maniera fattiva al *network* informativo per il monitoraggio del Mediterraneo. Sinora la NATO ha formalizzato scambi di lettere con Israele, Marocco, Russia ed Ucraina. Da ultimo, sono stati disposti alcuni cambiamenti nella pianificazione delle attività dell'operazione al fine di concentrarle nel Mediterraneo orientale dove il rischio terroristico è giudicato più elevato.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La missione “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*”, stabilita con risoluzione 186 del 1964 dal Consiglio di Sicurezza, continua a svolgere una cruciale funzione di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. La missione controlla una zona cuscinetto (cd. “buffer zone”), monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

L'azione politica dell'Italia ha condotto all'istituzione nel 2006 (risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza) di UNIFIL II, una delle missioni ONU più complesse ed importanti. Con la risoluzione 215 del 29 agosto 2013, il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato all'unanimità, senza sostanziali modifiche operative, il mandato della missione per un ulteriore anno, sino al 31 agosto 2014. Alcuni obiettivi della

missione non sono stati ancora attuati: il cessate-il-fuoco non è permanente; Israele non si è ritirato dal nord del villaggio di Ghajar; non sono state interrotte le violazioni dello spazio aereo libanese; Beirut non ha garantito che l'area tra il Sud del Litani e la Blue line fosse libera da armi e personale armato non autorizzato. Lo smiamento e la demarcazione della Blue line (l'unico confine del Libano non esposto in maniera diretta alle ripercussioni della guerra civile siriana) procedono con buoni risultati. La missione, oltre alle funzioni di natura militare, svolge un importante ruolo politico nel coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate libanesi (LAF) e israeliane. Tale meccanismo definito “tripartito” rappresenta un importante canale di comunicazione per stemperare le tensioni tra le parti. Il personale militare che partecipa a UNIFIL II ammonta a circa 10.400 unità, in provenienza di 37 Paesi (dati ONU). L'Italia riveste un ruolo di primo piano. Dal gennaio 2012, al comando della missione è il Generale di divisione Paolo Serra, il cui mandato è stato rinnovato sino al luglio 2014. Il Generale di brigata Maurizio Riccò detiene dal 18 novembre 2013 il comando del Settore Ovest e della Joint Task Force Italiana in Libano (mentre il Settore Est comprendente l'area di confine con le alture del Golan è a guida spagnola). La missione comprende anche una componente navale (*Maritime Task Force* - MTF), che coadiuva le LAF nel controllo delle acque al largo del Libano. Una unità navale della Marina Militare Italiana (Nave Doria) ha partecipato alla MTF dall'ottobre 2013 al dicembre dello stesso anno.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

La missione “United Nations Truce Supervision Organisation” è stata disposta nel maggio 1948 dal Consiglio di Sicurezza per controllare il rispetto della tregua in Palestina. In seguito, la missione ha ricevuto mandato dal Consiglio di Sicurezza di controllare il trattato di tregua, concluso separatamente nel 1949 tra Israele, Egitto, Giordania e Siria, e il cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan, conseguente la guerra arabo-israeliana del giugno 1967, nonché di fornire compiti di assistenza alla missione UNIFIL. (N.B. Il mandato della missione non è soggetto a periodici rinnovi). Attualmente gli osservatori militari di UNTSO operano in collegamento alle missioni UNIFIL II e UNDOF (*United Nations Disengagement Observer Force*). Il quartier generale di UNTSO è a Gerusalemme, l'ambito territoriale della missione ricomprende Egitto, Israele, Libano e Siria.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è una operazione multinazionale che svolge attività di peacekeeping nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un'alternativa” (*“as an alternative”*) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da tredici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, la Repubblica delle Isole Figi, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (21 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1656 unità di personale militare + 671 civili.

L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA 693, Colombia 358 e Fiji 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

Il Budget annuale di MFO è di 65 mil USD.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con ~~13~~ osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri e una civile, fornisce il secondo contingente (su un totale di 68) dopo la Norvegia, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca). Si segnala che la Danimarca ha

recentemente annunciato la propria intenzione di dimezzare progressivamente il proprio contingente (da 10 a 5 unità).

EUJUST LEX - “The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq”

Dal luglio 2005 opera in Iraq una Missione integrata dell’UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. Nell’ultimo anno è stato ultimato il trasferimento dell’intero personale in Iraq (39 unità complessive) e sono state perfezionate attività di addestramento in loco a sostegno dello stato di diritto e del settore giudiziario.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 31 dicembre 2013 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L’Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Libia - Sviluppi del processo di transizione

Nel corso del 2013, la Libia ha subito una sensibile involuzione politico-istituzionale, che è andata di pari passo con un netto deterioramento del quadro di sicurezza in quasi tutte le aree del Paese, in particolare in Cirenaica e nel Fezzan. Questa tendenza negativa ha visto un'accelerazione nella seconda metà dell'anno soprattutto a causa di alcune dinamiche: la crescente fragilità del Governo di Ali Zidan; la crisi petrolifera dovuta ai blocchi imposti dalle guardie assegnate agli impianti petroliferi e dai gruppi federalisti in Cirenaica; la quasi nulla collaborazione tra potere Esecutivo e Legislativo, insieme all'azione destabilizzante delle milizie.

Il progressivo deteriorarsi delle condizioni di sicurezza ha messo in luce l'incapacità delle autorità a garantire il rispetto della legge e perseguire chi commette reati. Le milizie rivoluzionarie, che non hanno mai avuto incentivi sufficientemente forti per abbandonare le armi, continuano ad esercitare il controllo di buona parte del territorio. Un episodio eclatante è avvenuto il 10 ottobre 2013, quando una delle milizie formalmente incaricate della sicurezza di Tripoli ha prelevato il Primo Ministro da un hotel della capitale, tenendolo in ostaggio per alcune ore. Scontri ed episodi di guerriglia si sono verificati a Tripoli nel mese di novembre, culminando con oltre 50 vittime del “venerdì nero” del 15 novembre. Mentre a Bengasi tutte le rappresentanze occidentali sono state costrette a chiudere i battenti, anche a Tripoli si sono moltiplicati episodi preoccupanti, come l'ordigno collocato sotto una vettura dell'Ambasciata d'Italia e l'autobomba scoppiata in aprile davanti all'Ambasciata di Francia. I cittadini stranieri sono stati oggetto di numerosi episodi di violenza, soprattutto in Cirenaica ma anche in Tripolitania.

Parallelamente al peggioramento del quadro di sicurezza, la c.d. *oil disruption*, causata dalle rivendicazioni delle milizie appartenenti alle *Petroleum Facilities Guard*, ha provocato un crollo nella produzione di idrocarburi. Nella sua fase più acuta, a partire dall'agosto 2013, essa ha portato l'esportazione di idrocarburi da 1,7 milioni a meno di 200.000 barili al giorno facendo perdere allo Stato libico entrate stimabili a oltre 13 miliardi di dollari, a fronte di un PIL di 56 miliardi di dollari. Alla base della situazione vi sono istanze non solo economiche, ma soprattutto collegate a richieste di stampo federale (i movimenti della Cirenaica chiedono il ripristino della Costituzione federale del 1951); a pretese di un maggior peso politico nell'assetto del Paese (la milizia di Zintan spera di recuperare il terreno perduto a seguito dell'isolamento dell'alleato partito liberale di Jibril); a rivendicazioni di tipo tribale o locale (i berberi vogliono più garanzie e peso politico; i poteri locali vogliono il controllo delle installazioni strategiche).

Sul piano politico, l'approvazione della “legge sull'isolamento politico” (maggio 2013), che impedisce l'accesso alle cariche pubbliche a chiunque sia stato minimamente coinvolto con il precedente regime, ha costituito un elemento divisivo, provocando tra l'altro le dimissioni del Presidente del Congresso Mgarief. Il 25 giugno 2013 il Congresso ha eletto come suo Presidente Nuri Abu Sahmain, appartenente alla minoranza berbera, moderato e vicino alle posizioni islamiste. Egli si è affermato come uno dei protagonisti della scena politica libica, che nel corso del

2013 è stata sempre più caratterizzata dall'ostilità tra il Congresso e l'Esecutivo, portando le istituzioni a dibattersi in una spirale di impotenza e conflitti intestini.

In questo contesto caratterizzato da forte tensione e incertezza, l'Italia non ha mai fatto mancare il proprio sostegno alla transizione politica libica, sia attraverso un continuo consolidamento dei rapporti bilaterali che con un'azione di impulso e coordinamento all'interno della Comunità internazionale. Sul primo versante, si è svolta il 4 luglio 2013 l'importante visita del Primo Ministro Zidan a Roma, dove è stato ricevuto dal Presidente Napolitano, dal Presidente del Consiglio Letta e dai Ministri di Esteri, Interno e Difesa. A novembre il quadro delle visite bilaterali si è arricchito con la visita del Ministro della Difesa Al Thinni (designato come nuovo Primo Ministro nel marzo 2014), che ha rilanciato la cooperazione bilaterale in questo settore. Sul piano multilaterale, l'Italia si è impegnata nell'organizzazione della seconda Conferenza Internazionale sul sostegno alla Libia (dopo quella di Parigi del febbraio 2013), inizialmente prevista per la fine del 2013 ma poi fissata per il 6 marzo 2014, il cui compito è stato quello di riaffermare (ed allargare) il sostegno internazionale alla stabilità della Libia e rilanciare il dialogo politico e sociale nel Paese.

EUBAM LIBYA “European Union Border Assistant Mission in Libya”

L'Italia è impegnata a sostenere le iniziative in ambito internazionale tra cui si colloca la missione PSDC denominata EUBAM Libya (*European Border Assistant Mission in Libya*). La Missione europea ha l'Obiettivo strategico di contribuire allo sviluppo di una autonoma e sostenibile capacità Libica di gestione integrata delle frontiere. La missione ha iniziato lo schieramento in Libia nel mese di giugno 2013 per un periodo iniziale di 24 mesi. La Difesa ha confermato il suo impegno anche per il 2014. La Difesa ha ottenuto la nomina del Capitano di Vascello Zerega Raggi alla posizione apicale di *Head of Mission Analytical Capability* (HMAC). I continui ritardi alla *road map*, gli scarsi successi della missione e l'assenza di un OPLAN hanno indotto l'Unione europea ad anticipare il processo per una revisione strategica di EUBAM, inizialmente previsto per la fine del 2014. Tale processo, che prevede di riorientare gli obiettivi della missione (meno addestramento e più consulenza strategica presso i ministeri e le agenzie libiche), è attualmente in corso.

Missione militare Italiana in Libia (MIL)

L'Italia è presente in Libia dal 2011 con l'Operazione “Cyrene”, lanciata allo scopo di supportare il Consiglio Nazionale di Transizione nella ricostruzione delle Forze armate e di sicurezza libiche. Con la destituzione del regime, l'Italia ha avviato rapporti bilaterali sanciti, nel campo della Difesa, con il “Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ed il Ministero della Difesa (Dipartimento delle Infrastrutture e delle Frontiere) di Libia sulla cooperazione nel settore della Difesa”, sottoscritto a Roma il 28 maggio 2012 in linea con il quadro generale di riferimento delineato dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite 2009 (2011), 2040 (2012) e 2095 (2013). Alla firma di tale Memorandum è seguita la prima Riunione del Comitato congiunto italo-libico (Roma, 15 aprile 2013) che ha dato avvio a una cooperazione di tipo strutturato. Per tener poi fede al citato *Memorandum* e per dare ulteriore slancio al supporto offerto alla Libia e alla cooperazione militare tra i due Paesi, il 1° ottobre 2013 l'Operazione "Cyrene" è stata riconfigurata in "Missione militare Italiana in Libia" (MIL), costituita da una componente *core* interforze, di massimo 15 persone, che corrisponde all'"Ufficio di Cooperazione militare in Libia", previsto dal Memorandum stesso, e di una componente *ad hoc*, costituita da unità mobili formative, addestrative e di supporto in base alle esigenze di volta in volta individuate con le FA libiche.

L'impegno italiano della MIL è orientato all'attuazione di quelle attività di interesse nazionale già in essere e di previsto avvio - armonizzate con quelle di volta in volta richieste dalla controparte - nonché al supporto delle ulteriori iniziative a connotazione/coordinamento multilaterale (es. G8 *Compact*).

Il personale MIL ha addestrato (a fine dicembre 2013) in Libia circa 450 unità e ha supportato la fase di *screening* e *pre-training* del primo contingente libico *General Purpose Force* (GPF) nell'ambito del G8 *Compact*.

La MIL - la cui componente *core* deriva dal citato *Memorandum* - è particolarmente apprezzata dalle Autorità libiche e consente di fungere da collettore degli interventi nazionali in Libia, nonché da fulcro per tutti gli sforzi in una più ampia ottica di Sistema Paese al fine di rimanere gli interlocutori privilegiati della Libia. Una menzione a parte merita, poi, il ruolo di primo piano rivestito dalla figura del *Senior Advisor* presso il Ministero della Difesa libico, in Libia dal 21 ottobre 2013 e inquadrato nella MIL.

EUBAM RAFAH "European Union Border Assistance Mission in Rafah"

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005 intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese. Dall'ottobre 2012 la missione è stata guidata dal Colonnello dei Carabinieri Francesco Bruzzese del Pozzo, il cui mandato è scaduto il 30 giugno 2013. Dal 9 luglio 2013 Capo della Missione è il tedesco Gerhard Schlaudraff.

L'attuazione del mandato della missione è stato tuttavia reso difficile dagli sviluppi politici nell'area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell'operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2013/335/PESC del 3 luglio 2013, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2014. -

Nella primavera 2014 è attesa la revisione strategica di EUBAM, ed alcuni Stati Membri sono fortemente intenzionati a proporla la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l'Italia) ritengono necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibile utilizzo in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale.

Avviata all'inizio del 2006, a seguito dell'Azione Congiunta del Consiglio 2005/797/CFSP del 14 novembre 2005, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi, nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali.

Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2014. Vi partecipano 19 Stati Membri, con 54 funzionari. I Paesi Terzi partecipano con 3 unità: una norvegese e due canadesi.

È in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. “*three pronged approach*” consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

La missione ha progressivamente spostato il proprio baricentro di apporto verso attività di assistenza tecnica focalizzate sul rafforzamento delle capacità istituzionali con la polizia civile palestinese (PCP) e con le Istituzioni di giustizia penale (CJI), incluso il sostegno alla cooperazione tra polizie e procure.

La polizia civile palestinese ha peraltro fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

Dal 1° luglio 2012, il britannico Kenneth Walter Deane è il Capo della Missione EUPOL COPPS.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Corno d'Africa

Il Corno d'Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* (IGAD). L'Italia è co-presidente, insieme all'Etiopia, dell'*IGAD Partners Forum* (IPF), il gruppo che riunisce i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso, e sulle tematiche della regione è considerata, per la sua esperienza e il suo impegno, uno dei principali interlocutori internazionali.

Somalia

Il superamento della crisi somala resta un fattore essenziale per la sicurezza internazionale. Da un lato, perché essa è strettamente funzionale alla stabilità di tutto il Corno d'Africa, dall'altro, perché il Paese è inserito in una fascia di instabilità che va dalle coste dello Yemen all'Oceano Atlantico, rappresentando un pericoloso retroterra per fenomeni interregionali come pirateria, terrorismo e flussi migratori che finiscono per avere ripercussioni sul Mediterraneo.

La stabilizzazione somala può essere raggiunta solo grazie ad un approccio globale, volto a sostenere e promuovere un processo politico inclusivo, il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e la realizzazione delle condizioni necessarie alla rinascita socio-economica.

La situazione di sicurezza denota un crescente deterioramento, in quanto il confronto sta diventando sempre più asimmetrico. Sul piano politico restano ancora irrisolti i nodi cruciali del rapporto tra le varie istituzioni federali somale, e ancora più delicato, quello tra potere centrale e poteri locali, problema quest'ultimo che si pone sia con riferimento alle regione autonome già costituite (in particolare quelle del Somaliland e del Puntland al Nord e quella nascente dell'Oltregiuba, a Sud) sia di quelle che, a seguito dell'impegno militare di AMISOM dovrebbero prossimamente essere liberate dalla presenza delle milizie di al-Shabab.

L'azione dell'Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell'attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese.

Da parte italiana, nel secondo semestre del 2013, si è provveduto ad erogare un contributo di 500.000 euro all'IGAD per un progetto di stabilizzazione nella regione dell'Oltregiuba, costituitasi in regione autonoma dopo un lungo negoziato condotto proprio sotto l'egida dell'IGAD. Sempre in questa ottica e per contribuire a